

Tutte le guerre riguardano tutti

Una testimonianza dall'Ucraina

di Alberto Capannini

Abstract: Una testimonianza dall'Ucraina di un volontario dell'Operazione Colomba. Un'amara riflessione sulla lontananza e sulla sterilità delle istituzioni internazionali, e, al contempo, sull'importanza di testimoniare la pace dal basso, restando vicino a chi vive in mezzo alla guerra, tentando di accorciare il più possibile le distanze tra quel che si dice e quel che si fa.

Sommario: Il crollo - Il punto di vista diverso - Il nuovo

Parole chiave: guerra; pacifismo; solidarietà; Ucraina.

...he not busy being born is busy dying.

Bob Dylan

Poco meno di due anni di guerra in Ucraina e nessuna prospettiva di soluzione in vista. Continuano i bombardamenti dell'esercito russo sulla popolazione civile ucraina. Continuano a morire a decine di migliaia soldati e civili. Nel frattempo, è esplosa la guerra a Gaza. C'è meno attenzione su quella che è purtroppo una guerra mondiale, c'è la stanchezza che prende l'opinione pubblica e forse, vacilla l'illusione di vivere una vita tranquilla in occidente mentre ci sono guerre nel resto del mondo, *tutte le guerre riguardano tutti*.

Una premessa: dalla guerra in Siria in poi, dal 2011 cioè, tutte le guerre arriveranno anche da noi, sotto forma di profughi che cercano salvezza, di instabilità politica, di aumento dei prezzi delle materie prime, costringendoci ad armarci maggiormente o a cercare alternative concrete alla guerra, senza lasciare più spazio a soluzioni di passività. Tre semplici considerazioni, nate dal vivere in questi due anni nei rifugi antiaerei in Ucraina, a fianco di chi la guerra la paga veramente, morendo, vi-

vendo nella paura e nella mancanza di futuro.

Il crollo

Non esistono più istituzioni internazionali (o se esistono sono impotenti e inutili). Mi pare evidente che una guerra non può essere lasciata a chi la fa e la subisce, a meno di non voler accettare che vinca non chi ha più ragione, ma chi è più armato e più disposto ad esercitare senza misura la violenza sul nemico. Le Nazioni Unite, la Comunità Europea, sono state create dopo guerre mondiali perché non si ripetessero più altre guerre, ma oggettivamente non ci sono più, non impediscono la guerra, non sanno pensare alternative, non possono o vogliono prevenire lo scoppio del conflitto armato. Sono lontanissime dalla vita di chi soffre, una distanza mortale... Non sanno soprattutto portare voci diverse da quelle di chi con la guerra ci campa e si arricchisce e, in natura, tutto quello che non è utile si atrofizza e sparisce. Tonino Bello sognava una ONU dei popoli, e non delle nazioni, ora è una urgenza.

Il punto di vista diverso

Non abbiamo letto della guerra, non ne sia-

mo stati spettatori, ma siamo stati vicino giorno per giorno, lavorando insieme agli unici esperti in materia, quelli che sono dalla parte sbagliata delle bombe, dei proiettili o dei droni. Questo modo di entrare nelle situazioni, senza guadagnarci nulla, se non in umanità, è la porta stretta in cui passare dall'altra parte del buio. Certe cose si capiscono solo dopo un atto di fiducia, non prima. Non so usare altre parole per convincervi... Per esempio, che l'Europa, se mai ci sarà, è e sarà fatta dalle persone che si avvicinano, vincendo la paura, che sono interessate a capire la storia di questi esseri umani come noi e che si spendono per la guarigione di società impregnate di violenza e militarismo, che passa da questa comprensione, lenta umana, personale, con un prezzo personale da pagare...

Il nuovo

Siamo in un momento di buio, di notte. Vogliamo dormire, sognare e fingere che quel che succede non ci riguardi oppure vegliare e credere nell'aurora che tornerà? È una domanda vera, personale e non retorica, e per primo la faccio a me. Le persone che sottoterra o sul fronte in Ucraina affrontano il giorno partendo dall'essere contente di essere ancora vive hanno molto da insegnare: l'amore per la vita, il rispondere alla violenza con la vita insieme, con la solidarietà, con lo spaccarsi la schiena

per aiutare chi ha ancora meno. Io vedo questa solidarietà silenziosa anche di tanti europei ed italiani, che a testa bassa continuano a portare cibo, a voler bene, a tenere i contatti, a spendersi senza proclami.

Qualche mese fa, dopo la visita di qualche ora qui a Mykolaiv, alcuni giornalisti ci hanno salutato con la promessa di tornare, e di rimanere in contatto. "Ciao, ciao", abbracci, strette di mano... Una ragazza Ucraina, Maria, che viveva qui, nel rifugio sotto la chiesa per difendersi dai bombardamenti continui, si gira verso di me e, in italo/inglese mi dice: «You no ciao!». Come volesse dire tu e voi però non ve ne andate, vero? Rimarrete con noi, vero? O le vostre sono solo parole? È tutta qui la vostra solidarietà? E davvero avete qualcosa di più importante che vi aspetta?

Tutte queste cose ho letto nella domanda di Maria. Mi sono detto che non si può far diventare la pace un discorso retorico, perché a lei e a loro, che vivevano e vivono sotto i missili, servono solo cose vere. Serve accorciare la distanza tra quel che si dice e quel che si fa; tra la nostra sicurezza garantita e il suo futuro vuoto di tutto...

O sei impegnato a nascere o sei impegnato a morire, mi ricorda il vecchio Bob Dylan, vale per noi, per i gruppi di cui siamo parte, per il nostro paese, per le istituzioni...

Mykolaiv, Ucraina